



Comunicato stampa

Lussemburgo, 12 settembre 2019

I recenti piani dell'UE per la difesa comportano rischi relativi alla performance, rileva la Corte

Secondo una nuova analisi della Corte dei conti europea, la cooperazione e le capacità militari attuali degli Stati membri non corrispondono al nuovo livello di ambizione della politica di difesa dell'UE. È essenziale sviluppare sinergie tra le iniziative UE e altri quadri di difesa e sicurezza, avvisa la Corte. Una questione critica, in particolare, è far sì che l'UE sia in grado di svolgere in futuro un ruolo complementare a quello della NATO ed evitare duplicazioni e sovrapposizioni. Le recenti iniziative a livello di UE e il proposto incremento dei finanziamenti comportano rischi per la performance.

Gli Stati membri rimangono saldamente al posto di comando per quanto riguarda la difesa europea e, fino al 2014, l'azione dell'UE è stata solo limitata. Tuttavia, i recenti sviluppi internazionali, unitamente a considerazioni di carattere economico e industriale, hanno dato nuovo slancio alla cooperazione europea in materia di difesa. Sulla scorta della strategia globale dell'UE 2016 e del suo piano di attuazione in materia di sicurezza e difesa, sono stati varati diversi meccanismi e iniziative. In questo contesto, la Commissione europea ha proposto un marcato incremento del bilancio UE per la difesa e la sicurezza esterna, che ammonterebbe a 22,5 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, contro i 2,8 miliardi di euro del periodo 2014-2020.

Secondo la Corte, vi è il rischio che i sistemi di controllo esistenti non siano in grado di far fronte a questo incremento della spesa UE. La Corte riconosce inoltre che la difesa è un elemento centrale della sovranità nazionale. Esistono evidenti differenze strategiche tra gli Stati membri dell'UE, che non percepiscono le minacce alla sicurezza né intendono il ruolo dell'UE in materia di difesa necessariamente nello stesso modo. Gli Stati membri, inoltre, hanno regole d'ingaggio diverse e un ampio ventaglio di opinioni sull'uso della forza militare. In tale contesto, alcuni concetti (come quelli di "autonomia strategica" o "esercito europeo") rimangono ampi e vaghi, rileva la Corte.

Si osserva poi che è cruciale assicurare la coerenza delle iniziative UE, nonché le sinergie con altri quadri di difesa e sicurezza. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda la NATO, che per 22 Stati membri rimane il quadro di riferimento più importante nel campo della difesa collettiva.

Lo scopo del presente comunicato stampa è illustrare i messaggi principali dell'analisi della Corte dei conti europea. Il testo integrale del documento è disponibile su www.eca.europa.eu.

ECA Press

12, rue Alcide De Gasperi – L-1615 Luxembourg

E: press@eca.europa.eu @EUAuditors eca.europa.eu

Una questione critica è far sì che l'UE sia in grado di svolgere un ruolo complementare a quello della NATO ed evitare duplicazioni e sovrapposizioni.

“La difesa presuppone la creazione di capacità militari concrete, che abbiano un chiaro potenziale deterrente nei confronti di possibili minacce”, ha affermato Juhan Parts, il Membro della Corte dei conti europea responsabile dell'analisi. “In assenza di fattori critici di successo e di una chiara definizione degli obiettivi, le attuali iniziative UE in materia di difesa rischiano di rimanere lettera morta e sfociare in un nulla di fatto”.

Per quanto riguarda le capacità di difesa, si registra un netto divario tra ciò che gli Stati membri dovrebbero fare e ciò che sono in grado di concordare e realizzare. Nell'UE – segnala la Corte – le capacità militari hanno risentito negativamente di investimenti insufficienti e di tagli ai bilanci nazionali della difesa in anni recenti, nonché sono caratterizzate da un alto livello di duplicazione e frammentazione. A ciò si aggiunge la mancanza di norme tecniche comuni, che nuoce all'interoperabilità delle varie forze armate europee. Nel complesso, le attuali capacità militari degli Stati membri non corrispondono al livello di ambizione militare dell'UE e occorrerebbero svariate centinaia di miliardi di euro per colmare tale divario, se l'Europa dovesse difendersi da sola senza assistenza esterna. Il recesso del Regno Unito dall'UE peggiorerebbe ulteriormente la situazione, poiché tale paese occupa il primo posto in Europa per la spesa militare e sostiene circa un quarto della spesa totale degli Stati membri dell'UE.

Negli ultimi anni hanno visto la luce vari meccanismi e iniziative nel settore della difesa, tra cui la cooperazione strutturata permanente (PESCO), la revisione coordinata annuale sulla difesa (CARD) e il Fondo europeo per la difesa. Queste iniziative e il proposto incremento dei finanziamenti a livello del bilancio dell'UE e degli Stati membri possono essere considerate un “cambio di passo” per la difesa europea. Il loro successo, tuttavia, dipende in ampia misura da varie condizioni fondamentali che, secondo la Corte, non sono ancora soddisfatte. Si tratta in particolare di:

- un efficace processo di pianificazione a livello di UE;
- la partecipazione degli Stati membri;
- l'impatto sulle effettive esigenze in termini di capacità;
- il quadro di governance e rendicontabilità.

Note agli editori

Le analisi presentano ed esaminano i fatti riguardanti questioni specifiche e non costituiscono un audit.

L'analisi della Corte n. 9/2019 intitolata “Difesa europea” è disponibile in 23 lingue dell'UE sul sito Internet della Corte (eca.europa.eu).

Contatto stampa per la presente analisi

Vincent Bourgeois – E-mail: vincent.bourgeois@eca.europa.eu
Tel. (+352) 4398 47502 / Cell. (+352) 691 551 502